



*Paolo Tesauro Olivieri* è nato ad Altavilla Silentina (SA) il 19 dicembre 1919; risiede a Salerno in via Irno, 35; combattente e reduce dai "lager nazisti", laureato in materie letterarie, docente in pensione dal 1977, collaboratore di giornali e riviste.

Ha dato alle stampe diversi lavori a carattere storico e poetico. Se ne riportano alcuni: Annali della A.I.M.C. della Diocesi di Salerno, 1963; Quattro secoli di memorie -

La famiglia Olivieri di Altavilla Silentina (SA), 1966; Oliviero?...Nomi, cognomi ecc., Salerno, 1968 e Appendice omonima, Salerno 1990; Montevergine di Altavilla Silentina, Salerno, 1968; Trilogia - Il cuore di Gesù, ecc., Salerno, 1972; Tra rose e spine, Salerno, 1974 (in versi); Frammenti di stelle, Salerno 1976; Luci nell'infinito, Salerno 1977; Settembre 1943 - La tragedia delle popolazioni ecc., Salerno, 1979; Il redivivo di Weimar; La mia prigionia ecc., Salerno, 1981 (Premio di cultura della Presidenza del Consiglio, 1983); Giovanni Olivieri di Altavilla, Repubblicano e Carbonaro, Salerno, 1995; L'eremita Sant'Egidio Abate, Salerno, 1995; Paolo Olivieri, Novello Giobbe, Salerno, 1997; Cenni storici sul casato Tesauro, Salerno, 1997; L'autentica amicizia, (carne) Salerno, 1991-1997; I proverbi di Ronna Margarita, Salerno, 1998; Quattro personaggi senza gloria, Salerno, 1998. Panoramica Piana di Eboli e Vicende storiche di Alvavilla Silentina, Salerno 1999; Culto in onore di S. Irene, Salerno, 1999. Inventario degli oggetti esistenti nelle Chiese di Altavilla Salernitana (Anno 1811). Spigolature Autobiografiche. *Svolte amare scelte temerarie e negative*, Salerno, Giugno 1999. Discorso su un'antica Torre Castello e una tela seicentesca, luglio 1999.

Tra gli inediti: Cenni storico-geografici sulle Altavilla d'Italia, Salerno, 1989, pgg. 604; Altavilla di Principato Citra, Salerno, 1993, pgg. 500; Repubblicani e Carbonari (1799-1821), Salerno, 1994, pgg. 150; Altavilla Silentina nei Tesori artistici, Salerno, 1995.

In preparazione: I Solimene e il feudo di Altavilla. "Post scriptum" a cenni storici casato Tesauro.

PAOLO TESAURO OLIVIERI

# Le chiese di Altavilla Silentina

**Digitalizzato da Bruno Di Venuta**

**Copia fornita gratuitamente per divulgare notizie storiche altavillesi e far conoscere, a tutti, l'opera svolta da Paolo Tesauro Olivieri per Altavilla e gli Altavillesi**

SALERNO 1999

## INTRODUZIONE

La fede religiosa del popolo altavillese ha origine molto lontana: affonda le radici nei primi secoli dell'Era Volgare. Non solo *sacelli* ci parlano di un popolo cristiano, ma anche contrade e località ci parlano di personaggi evangelici e di Santi dei primi tempi: Tempa di Pilato, S. Pietro, S. Marco, S. Martino, ecc. Altavilla è uno dei paesi del Salernitano che vanta il maggior numero di chiese erette nei secoli. Se ne conterebbero circa quaranta. Più della metà per la lunghezza del tempo, per negligenza di generazioni, per capovolgimenti politici o per catastrofi naturali, sono andate distrutte.

Nel lavoro inedito "Cenni storico-geografici sulle Altavilla d'Italia", ebbi a numerarne una quarantina.

Di alcune chiese m'interessai anche in uno studio, fatto passare al "computer" nel 1995, che intitolai "Altavilla Silentina nei tesori artistici".

Con questo lavoretto, decido, ora, di dare *una panoramica* sulle chiese erette dall'antichità ai tempi nostri sia nel centro storico che nelle zone rurali. Si dirà così delle chiesette dei primi tempi che sono quasi tutte scomparse; di qualcuna s'è rinvenuto qualche vestigio, di altre resta solo il ricordo, senza fissarne neppure il sito; per quelle edificate tra i secc. XV e XVI si riporta quanto detto in "Altavilla Silentina nell'inedito "Tesori pittorici". Infine, si fa cenno delle tre chiese erette nel corso di questo secolo e cioè: della chiesetta-santuario in *località Feo*, della chiesa parrocchiale nella frazione *Carillia* e del tempio recente, aperto al culto in *frazione Cerrelli*.

Anche questo studio, per i tempi avversi che corrono, non intendo porlo in commercio. Sarà stampato in pochissime copie.

Auguro che, possa essere utile a qualche studioso e a coloro che amano la storia religiosa della propria terra.

Salerno, agosto 1999.

PAOLO TESAURO OLIVIERI

## CHIESE ANTICHE SCOMPARSE

Il **sacello**, dedicato all'**apostolo Paolo** doveva trovarsi nei dintorni meridionali di *Porta di Suso*.

La **chiesetta**, eretta in onore di **Maria SS. della Neve**, doveva essere officiata dai Basiliani e doveva trovarsi nella plebe di S. Antonino, a "La Mura".

La **chiesetta**, dedicata a *S. Maria dei Martiri*, doveva trovarsi nell'antico *Centro storico* del rione pure detto "La Mura".

La **chiesetta di S. Caterina** dovette essere eretta in uno dei vicoli lato Nord, della strada "Borgo Sammartino".

Il **sacello** eretto in onore di **S. Sebastiano Martire**, costruito o adattato su tempio pagano, trovavasi in località *Pemino*, al di sotto del "Muraglione". La Statua, recuperata, trovavasi nella *cappella* di Maria SS. del Carmine.

La **chiesetta**, eretta in onore di **S. Maria Maddalena**, si doveva trovare nella cerchia muraria antica di Altavilla. Ignorasi il sito esatto.

La **chiesetta** eretta in onore di **S. Lazzaro**, non ha lasciato traccia.

La **chiesetta**, sorta in onore di **S. Stefano**, scomparsa da secoli, pure non ha lasciato traccia.

Il **tempietto**, eretto in onore di **S. Vincenzo** è scomparso da tempo e s'ignora ove era ubicato.

La **cappella di S. Croce** è da tempo scomparsa e s'ignora ove era ubicata.

La *chiesa di S. Giovanni* era in località "S. Giovanni" sarebbe stata demolita "a memoria dei nostri avi", scrivono i Ferrara. Alla fine del secolo la famiglia Mastrogiacomo di Napoli l'aveva avuta da Ferdinando IV per denaro "somministratogli", allorché fuggì in Sicilia nel 1799. La fabbrica fu venduta durante la occupazione francese. Essa appartenne ai cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, perché era una *commenda*.

La **chiesetta**, dedicata a **S. Antonio "de Vienne"** (abate), era ubicata alla fine dell'attuale Via Roma, a oriente dell'entrata dell'attuale edificio scolastico delle ele-

mentari; dipendeva, come commenda, dal monastero di *S. Antonio de "Vienne" di Napoli*. Alla fine del sec. XVIII, per la lunghezza del tempo, malandata, minacciava rovina e fu chiusa al culto. Era una *grancia*.

Le *rendite erano riscosse* dal monastero napoletano. Alla chiesetta era annesso un *ospizio*, ove venivano curati coloro che erano colpiti dal "*fuoco di S. Antonio*".

La **cappella** denominata **S. Angelo** era, come le altre due che precedono, una *commenda*. Era ubicata in località "*Coste*". S'ignora *come e quando* sia stata eretta. Dapprima sarebbe stato un semplice *romitaggio* con una *grancia*. Aveva anche un piccolo cimitero e un orticello. Sarebbe appartenuto, in principio, alla Regia Badia di S. Benedetto di Salerno. Sarebbe, poi, passata a Marcantonio Doria della Casa angioina, nel 1803. I proprietari di quei terreni vi trovarono nel secolo passato *avanzi di fabbrica e di ossa umane*.

La **chiesa**, eretta in onore di **S. Pietro apostolo**, doveva trovarsi nella contrada omonima, non lungi dal torrente Malnome. Da tempo è scomparsa e i contadini della zona, nel secolo passato, hanno rinvenuto qualche vestigio.

La **cappella di S. Elia** fu eretta nella contrada omonima, nei dintorni della *Chianca Capograsso* e della zona *Sgarroni*, in onore del Santo *profeta* ebreo. Il sacello *colà* edificato doveva *somigliare all'altura del Carmelo* in Palestina, ove si ritirò S. Elia a vita di penitenza. Della chiesa, antichi agricoltori della zona, rinvennero qualche avanzo di fabbrica.

La **cappella di S. Diego** doveva trovarsi nella *contrada omonima*, a sud della località *Acqua Fetente e Tortorella*. Ora è rimasto solo il nome della contrada. Un secolo addietro dei contadini avrebbero rinvenuto qualche vestigio.

La **cappella di S. Marco apostolo** non era lungi dal paese. Sarebbe scomparsa alla fine del Settecento. Nel secolo passato qualche altavillese decrepito ricordava che il 25 aprile il popolo vi si recava in *processione* per invocare dal Santo la benedizione dei campi.

La **cappella di S. Leonardo**, eretta nel nostro agro, fino a qualche secolo fa, si *reperì un avanzo* di fabbrica.

La **cappella dei Morti**, forse, doveva trovarsi nei pressi della Difesa Macchia, perché, ivi, c'è la località, denominata "*Chiusa dei Morti*". Doveva essere un sacello molto antico, sorto su un altro *pagano*. Si vuole che fino a *qualche secolo fa* s'è rinvenuto *vestigio*.

La **Cappella di S. Martino** doveva trovarsi a *monte dell'abitato*; attualmente è rimasta denominata a tale Santo solo la contrada. Si vuole che anche di questo

sacello fu rinvenuto qualche secolo fa un *avanzo* di fabbrica.

La **cappella di S. Aniello** doveva trovarsi nella località omonima, cioè *a valle*. Fino a un secolo fa, trovavasi vestigio di fabbrica, così come hanno raccontato contadini della contrada.

La **cappella di S. Lorenzo** doveva essere una delle più importanti chiese rurali del territorio di Altavilla. Si ha notizia di già da una Bolla di Alessandro III del 1168 e apparteneva alla diocesi di Salerno. La chiesa aveva accanto anche una piccola necropoli. Aveva in dotazione diversi beni immobili. La rendita, era goduta da D. Marco Del Duca di Napoli.

La **chiesa di S. Nicola** sorgeva a Nord del Vallone "Foresta" e dovette essere, assieme a quella dedicata all'apostolo Paolo, quasi coeva, cioè edificata prima del Mille. A detta chiesetta era annesso un ospizio per i poveri, per gli infermi e per i pellegrini. Fino al secolo scorso i proprietari del terreno vi hanno trovato tracce di fabbrica. Di certo, era officiata dai Basiliani. Questi si dovettero portare dall'oriente, e formare comunità religiose anche in località viciniori. I basiliani trasformarono i "sacelli" pagani in tempi "cristiani".

La **chiesa della SS. Annunziata** si trovava al *limite Nord* dell'agglomerato urbano di *Altavilla Antica*. Aveva dinanzi un *spiazzo*, detto "*Largo della SS. Annunziata*", più ampio della *Piazza Antico Sedile*, l'unica del paese, fino alla seconda metà del secolo passato. La chiesa era annessa al Convento, eretto dai PP. *Turchini, Celestini o Cruciferi*. S'ignora l'epoca della fondazione del convento. Per la scarsità delle rendite, detti piccoli conventi, per un *breve apostolico* di Innocenzo X, vennero soppressi. Il *breve apostolico* sarebbe del 1652. Dopo la partenza dei Padri, il convento fu acquistato da *privato* e la chiesa rimase aperta al culto *fino al 1762*. Il che fu rilevato da un verbale di Santa visita del vescovo di Capaccio, mons. Pietro Antonio Raimondi. Dai Ferrara (p. 75): "La Chiesa, come si vede, era ad una sola navata, e, a quanto sembra, aveva *sei altari* nelle pareti laterali; le tegole, dipinte al disotto, formavano il soffitto; e vi erano le sepolture dei benefattori. In detta chiesa officiava la congrega del SS. Rosario". Al posto della chiesa, nella seconda metà di questo secolo, è stato costruito il Municipio.

**Digitalizzato da Bruno Di Venuta - 2016**

**Copia fornita gratuitamente per divulgare notizie storiche altavillesi e far conoscere, a tutti, l'opera svolta da Paolo Tesauro Olivieri per Altavilla e gli Altavillesi**

## CHIESE ESISTENTI AGLI INIZI DELL'OTTOCENTO

## Chiesa di S. Egidio.

La chiesa di S. Egidio fu ex "Badia Nullius"; è sita a sud-ovest del Castello; *ab origine* fu a tre navi, ma, nella prima metà del Settecento, siccome trovavasi in condizioni precarie di staticità, fu chiesto l'assenso regio per l'abbattimento e la relativa ricostruzione. A causa delle opposizioni dei proprietari delle case vicine, le proporzioni, progettate di dimensioni più ampie, dovettero essere ridotte. Il tempio, fu ricostruito ad una sola "nave" e fu variata anche l'entrata.<sup>1</sup> Ebbe ed ha tre archi sul braccio destro e tre sul sinistro; il presbiterio, comprendente l'altare e il coro. Sotto a ciascun arco fu ricavata una cappella con altare di *jus Patronatus* di famiglie benestanti del comune.

Nel primo arco, a destra, a partire dall'entrata, fu eretta la cappella con altare dalla famiglia Naso. Alla pala, secondo quanto dichiarò il parroco D. Gaetano Cantalupi nell'inventario,<sup>2</sup> v'era il dipinto, nel quale era effigiata la SS. Trinità, con la Vergine Addolorata e S. Giovanni, l'apostolo prediletto di Gesù, opera dell'artista Giovan Battista Vela,<sup>3</sup> mentre, secondo gli storici Ferrara, il quadro sarebbe stato di autore ignoto. Salendo di un grado, sotto il secondo arco, v'era la cappella con altare, dedicata alla Madonna del Carmine dalla famiglia Ricci di Cardito (Na). Alla pala, il dipinto con l'effigie della Madonna omonima, di San Bernardino da Siena<sup>4</sup> e di San Vito martire con i due cagnolini. L'opera è del pennello del Vela. Ora, al posto del quadro, v'è la nicchia, con la statua di S. Emidio Vescovo. Altri han visto San Francesco e non San Bernardino.

Salendo di un altro gradino, si trova il terzo arco e, al di sotto, la cappella con l'altare, dedicata a San Giacomo Maggiore, eretta dalla famiglia Cantalupi, poi, passata alla De Sanctis. Alla pala un altro dipinto del Vela, in cui è effigiata la Madonna col Bambino in gloria, con i santi Giacomo, Gaetano Thiene e Andrea da Avellino. A fianco di detto altare, v'era altro dipinto, in cui era effigiato S. Antonio Abate, che è andato disperso.

<sup>1</sup> Fondo Inventario, Cappellano Magg. Camera Somm., Arch. St., Napoli.

<sup>2</sup> Fondo Intend., Beni Eccl., fascio 2475. Arch. St. Salerno.

<sup>3</sup> G.B. Vela, nato a Barra presso Napoli, nel 1703, sposò Chiara S. Elia; si spense pure in Barra il 1800. Fu discepolo devoto di Francesco Solimene. Si vuole che gli fu sempre amorevolmente vicino negli ultimi dì della vita.

<sup>4</sup> La critica, nella tela, non ha veduto San Bernardino, ma San Francesco.

Tornando all'ingresso, sul braccio sinistro, sotto il primo arco, trovavasi la cappella con altare, dedicata a San Matteo apostolo. Alla pala era effigiata dal Vela la figura del santo apostolo. La mentovata cappella era stata eretta dalla famiglia Granato, passata, successivamente, alla Mazzaccara.<sup>5</sup>

Salendo ancora di un grado sul braccio destro trovavasi il secondo arco, sotto al quale fu eretta la cappella con altare, dedicata al Santissimo Corpo di Cristo e, alla pala, trovavasi effigiato il Santissimo Sacramento,<sup>6</sup> eseguito dal Vela.

La cappella fu eretta dall'Università. Intorno alla metà dell'Ottocento, per dar posto a delle statue, si realizzarono tre nicchie, in cui vennero collocate, nell'ordine da sinistra, S. Sofia, un tempo nella cappella omonima, in mezzo, la Madonna del Rosario, che era nella chiesa dell'Annunziata, e, infine, l'altra di S. Vincenzo Ferreri, dono del sacerdote D. Francesco Galardi.

Sotto il terzo ed ultimo arco, si trovava la cappella con altare di *jus Patronatus* della famiglia Tambasca, dedicata al Santo di Padova. Alla pala v'era il dipinto che rappresentava S. Antonio col Bambino e l'arcangelo S. Michele, del pennello del pollese,<sup>7</sup> Nicola Pecchedena. Su detto altare v'era un altro dipinto in cui era effigiata la Madonna di Monte Vergine del pittore Saverio Mottola.<sup>8</sup> Entrambe le tele risultano disperse. Al loro posto, ora v'è una nicchia, in cui fu collocata una maestosa statua di Cristo Re, la quale, dopo il sisma del 1980, trovavasi in una nicchia della chiesa di S. Francesco.

Sullo sfondo del tempio, al di sopra del coro, dietro l'altare maggiore trovavasi un pregevole dipinto. Nell'inventario del 1811 è scritto testualmente: "In mezzo al coro su l'altare maggiore (sic) v'è il Quadro del titolare della chiesa S. Egidio dipinto, dove è espresso con ottimo pennello del signor Orazio Solimena anche la SS. Trinità".

Nel 1867, al posto del dipinto, fu creata una nicchia e vi fu collocata una statua che rappresenta il santo titolare opera di un artista acernese.

## Chiesa di S. Antonino.

La chiesa parrocchiale di S. Antonino trovavasi nel centro antico del paese; antistante v'era e v'è un largo, denominato "Piazza Antico Sedile". Curava il tempio,

<sup>5</sup> Secondo la critica, la tela datata 1768, sarebbe la prima opera colà eseguita dal Vela.

<sup>6</sup> L'opera non reca firma, è alquanto malconcia; è stata, come le altre, attribuita al Vela.

<sup>7</sup> È l'unico quadro del Pecchedena, eseguito per l'ex Badia. Quando si tratterà della Chiesa di S. Biagio si daranno ragguagli sull'artista di Polla.

<sup>8</sup> Saverio Mottola è un artista altavillese. Dei quadri suoi che esistevano, in chiese diverse, ne rimane solo uno, in quella di S. Antonino.

<sup>9</sup> Orazio Solimena, nipote di Francesco, sarebbe nato tra il 1713 e il 1714. Di lui dovevano esistere ad Altavilla diversi lavori. Si tornerà a parlarne nei capitoli seguenti. Il dipinto ch'era nell'ex Badia è scomparso.

nel 1811, l'arciprete D. Francesco Perrotti, il quale inventariò, ai sensi del decreto del 1807, tutti i beni mobili. La chiesa fu riedificata nel sec. XVIII, a una sola "nave".

Sullo sfondo, dietro all'altare che non ha il "coro", si trovava una tela del pennello di Saverio Mottola, nella quale era effigiata Maria Santissima con il Bambino e dei puttini; davanti alla Madonna era genuflesso S. Antonino martire. L'opera recava la data 1796. Il dipinto, ora, risulta disperso; forse, nel 1898 si trovava ancora ivi, perchè gli storici Ferrara ne fanno cenno.<sup>10</sup>

A partire dall'ingresso, sul braccio sinistro, fu eretto l'altare dedicato alle Anime del Purgatorio; alla pala fu posta la tela del pennello di Saverio Mottola in cui fu effigiata Maria SS. del Carmine con dei puttini e con le Anime Purganti; reca la data 1796 ed è stata di recente restaurata.

Alla stessa altezza, sul braccio destro, trovasi l'altare dedicato a S. Lorenzo. Alla pala, nel 1811, era collocato un quadro, "quasi consunto", in cui erano effigiati l'Immacolata Concezione, S. Michele Arcangelo, S. Lorenzo, S. Vincenzo Ferreri e dei puttini. Per detto dipinto, non esiste data; e si ignora l'autore. L'opera è stata restaurata dal Valletta.

In sagrestia, sopra a "un bancone", tra l'altro, v'erano due quadri. Una tela, senza cornice, rappresentava "S. Francesco di Paula", attribuita, a Giovan Battista Vela, datata 1763. Ora, risulta dispersa. Un'altra antica rappresentava il martire S. Lorenzo, di autore ignoto. Entrambe sono disperse.

Su cinque tele inventariate ne esistono solo due.

### Chiesa di S. Biagio.

La chiesa di S. Biagio, come le due precedenti, fu ricostruita *ex novo* nel corso del sec. XVIII. Trovasi all'estremo limite dell'abitato. Nel 1811 curava la parrocchia il sacerdote D. Vincenzo Cembalo, il quale inventariò i beni esistenti. Nella

<sup>10</sup> Sul santo titolare della chiesa e della tela, a parer mio, esisterebbero opinioni diverse. Il dipinto rappresenta il santo come martire e levita; non esistono altri attributi. I Ferrara scrissero (p. 64): "... essendo S. Antonino protettore degli energumani, grande è la devozione che gli professa il nostro volgo, il quale giudica molte cose come effetto di invasione diabolica, e fra le altre i contorcimenti delle donne isteriche e gli atti di chi ha paura nei luoghi dove qualcuno fu ucciso". Forse, essi, a torto, fanno cenno al santo protettore della cittadina di Campagna, che era un abate, non martire. Dalla tela del Mottola si evincerebbe solo che si tratta di un martire. S. Antonino, onorato nella cittadina di Campagna, è altrettanto festeggiato nella non lontana Sorrento (NA), ove, è anche il patrono. V'è una devozione secolare; siccome nelle nostre contrade facilmente il popolo è trascinato dalla fede dei paesi vicini, ho la sensazione che non si tratti, da noi, di un santo martire. La tela è scomparsa; al posto della stessa è stata ricavata una nicchia e vi è stata collocata una statua, che rappresenta un santo levita, con la palma del martirio. La festa liturgica viene celebrata il 18 luglio o l'ultima domenica del mese.

ricostruzione, il tempio fu eretto a tre "navi" ed è, il più artistico di quelli esistenti. Da qualche anno, per mancanza di vocazioni, la parrocchia è stata trasferita alla fraz. Cerrelli ed è appellata "S. Biagio fuori le Mura". I parrocchiani sono stati aggregati alla Chiesa di S. Antonino.

Sullo sfondo, al di sopra del coro, si legge nell'inventario, che v'era un dipinto con cornice di legno indorato, in cui era "l'effigie del glorioso S. Biagio,<sup>11</sup> che guariva un giovanetto, togliendole dalle fauci una spina". Il lavoro - è detto - fu eseguito da Nicola Peccheneda. Invece, nell'opuscolo, avanti citato, è attribuito ad Anselmo Palmieri, pollese<sup>12</sup>.

A partire dall'entrata, sotto la "nave" destra, si trovava e si trova la cappella con altare, dedicata alla Santissima Trinità, di *jus Patronatus* dell'antica famiglia Buzio. Alla pala "un quadro con cornice indorata", in cui l'artista Peccheneda rappresentò le Tre Divine Persone, circondate da alcuni puttini. Il dipinto è stato di recente restaurato.

Sempre sul braccio destro della "nave", salendo di un grado, si trovava l'altare dedicato alla Madonna di Loreto. Alla pala v'era un quadro con cornice di legno indorato in cui era effigiata Maria Santissima di Loreto, con i Santi Diego, Feliciano martire e Francesco Saverio: opera del Peccheneda, pure restaurata recentemente. Nei primi anni del secolo attuale, al posto della pala, è stata realizzata una nicchia, ove è stata collocata la statua della Madonna della Neve.

<sup>11</sup> Il popolo di Altavilla ha, da secoli, una devozione profonda per S. Biagio, e si tramanda di generazione in generazione. Ne ha fatto quasi il suo patrono. Appartiene alla chiesa orientale in quanto armeno; fu vescovo di Sebaste, nato intorno al IV sec. d.C.; venne martirizzato sotto l'imperatore Licinio Valerio nel 316. Fino ad alcuni decenni addietro, la notte della vigilia (2 febbraio) per devozione, la campana, che è la più grande di quelle esistenti, si faceva suonare a distesa per l'intera notte, con qualche fastidio per coloro che abitavano all'ombra del campanile. La festa era ed è preceduta dalla fiera. Si ricorda che v'era anche la reliquia del braccio del santo.

<sup>12</sup> Appare curioso che vi siano due versioni sull'autore della tela. Lessi un dì tra gli appunti che un amico mi fece tenere che, intorno al 1730, il quadro era del Palmieri di Polla. Sospetto che l'opera sia stata ristrutturata dal compaesano Peccheneda. Il parroco Cembalo, che era una persona dotta e conoscitore della vita e delle opere della parrocchia, non avrebbe preso un abbaglio così grosso. C'è pure da sospettare che il quadro non essendo firmato, i critici siano stati tratti in inganno dalla notizia, fornita solo dagli appunti, che non avrebbero nulla a che vedere con l'autenticità dell'opera attribuita al Peccheneda dal Cembalo. Nicola Peccheneda, fu un artista che per la sua fecondità, ha onorato la sua città natale e tutto il Salernitano. Nacque nel 1725 da Carlo, costruttore edile e fu battezzato nella Chiesa Madre di S. Nicola dei Latini dall'arciprete D. Pietro Schipano. A 18 anni fu mandato, assieme al fratello Francesco, agli studi a Napoli per affinarsi nella pittura. Dovette conoscere l'abate Ciccio degli ultimi anni, quando aveva perduto vista e udito. Eseguì i primi lavori per la Chiesa di Polla, andati dispersi; poi, per la Chiesa di Caggiano, Brienza, Melfi e altri templi. Sposò in tarda età (1788) la vedova del magnifico Verlangieri. Per l'alta considerazione, in campo artistico, ebbe il titolo di magnifico. Nel 1798, per acclamazione, fu eletto sindaco di Polla. Morì nel 1804 nella casa avita. Riconoscendo le sue preclari doti di artista, gli fu intestata una strada dall'Amministrazione comunale. Ad Altavilla, specie nella chiesa parrocchiale di S. Biagio, molte tele sono sue. Se si considera anche quella che altri assegnarono al Palmieri, sono dieci; un'altra, nella chiesa di S. Egidio, che rappresentava S. Antonio, non si è trovata più. Quella che era a S. Biagio, che rappresentava i Santi Pietro, Paolo e Giovanni Battista risulta dispersa.

Salendo ancora di un grado, sempre sulla destra, si trovava l'altare dedicato alla Madonna del Carmine. Alla pala fu collocato il quadro in cui era effigiata Maria Santissima del Carmine con le Anime del Purgatorio, S. Francesco di Sales e S. Vincenzo Ferreri, opera del pennello del Peccheneda, restaurato, come gli altri. Salendo ancora di un grado, si giunge alla crociera e, in *Cornu Epistolae*, trovavasi l'altare dedicato alla Madonna della Speranza. Alla pala fu posto il quadro, con cornice di legno indorato, ove fu effigiata Maria Santissima col Bambino in braccio, S. Giuseppe e S. Francesco di Paola, opera pure del Peccheneda, restaurata di recente.

Tornando all'ingresso, sul braccio sinistro, fu eretto l'altare detto della Candelora o della Purificazione di Maria; alla pala fu collocato un quadro con cornice indorata che rappresentava e rappresenta la Madonna che porge il Bambino nelle braccia del Vecchio Simeone, sacerdote del Tempio. Secondo i critici rappresenterebbe la Circoncisione. Nel dipinto sono effigiati anche "S. Giuseppe, delle pie donne venute alla sacra funzione a offrire un paio di tortore, o di colombe, secondo il prescritto della Legge Mosaica nel Levitico al Cap. XII". E vi è pure, nella parte inferiore di detto Quadro, effigiato S. Antonio Abate. L'opera è del pennello del Peccheneda, restaurata.

Salendo, poi, di un grado nella navata di sinistra, trovasi l'altare dedicato a S. Michele Arcangelo. Alla pala dello stesso, fu collocato il Quadro con cornice indorata, in cui fu effigiato l'Arcangelo Michele che scaccia dal Cielo gli Angeli ribelli. Anche questo dipinto è del pennello del Peccheneda restaurato dal Valletta. Salendo ancora di un gradino, nella navata sinistra, trovasi l'altare dedicato a S. Lucia e, sopra del quale, attaccato al muro, un Quadro con cornice indorata, nel quale era effigiata Maria Santissima della Consolazione col Bambino in braccio, S. Lucia, S. Sebastiano e S. Vito, opera del pennello del Peccheneda, restaurata di recente come le altre tele.

In ultimo, nella crociera del presbiterio, in *cornu Evangelii*, v'era l'altare del Glorioso S. Germano Martire. Lo stesso è di marmo: sopra il detto Altare v'era la sacra urna, dentro la quale vi fu riposta l'insigne reliquia dell'intero corpo di esso Glorioso Martire, venuto da Roma nel Comune nell'anno 1779. Essa sacra urna è di legno dipinto marmoreo turchino, scorniciato in oro, con cristallo grande davanti. Nel muro riposto un Quadro, ove erano effigiati S. Pietro, S. Paolo e S. Giovanni Battista, con cornice di legno indorato.<sup>13</sup>

<sup>13</sup> Sospetto che l'altare, prima del 1779, fosse dedicato ai santi Pietro, Paolo e Giovanni Battista. A questi tre Santi, pilastri della Chiesa Cattolica, nella ricostruzione che fu operata agli inizi del sec. XVIII, fu dato un posto privilegiato, in *cornu Evangelii* dell'Altare Maggiore. L'arrivo del Corpo di un Martire dei primi secoli fu un evento grandioso e inatteso. Il dono della Chiesa di Roma a D. Giuseppe Perrotti, vicario foraneo di S. Biagio, che ritenne inadeguato, nella sua Casa palazzata, il vano dell'oratorio familiare, dirottò il dono medesimo alla Chiesa parrocchiale, cui la famiglia apparteneva. (Galardi, L'arrivo del "corpo santo" etc., SA, 1979). Dal 1840 al 1856, dal vano sottostante la chiesa, adibito a *cimitero*, con restauro fatto eseguire dall'arciprete Caruso, fu ricavato un decoroso *succorpo con altare*, ove fu collocato l'urna col corpo del Santo.

"Alle due mura laterali di esso Altare vi sono due altri Quadretti con cornice ed esprimono alcuni Miracoli operati da S. Germano; sono di ignoto pennello".<sup>14</sup>

Infine, presso il soffitto della navata centrale, un Quadro di forma ovale, che rappresenta la Nascita di Gesù e l'adorazione dei Magi con una schiera di Angeli. La tela si presentava particolarmente malconcia e fu necessaria un'accurata stuccatura nelle parti perimetrali<sup>15</sup>

### Chiesa San Francesco con convento.

A circa un chilometro dal centro abitato, è ubicata la chiesa S. Francesco con attiguo Convento, oggi Vocazionario di un Ordine Religioso, fondato nei primi decenni di questo secolo, in provincia di Napoli.

Nel 1811 era guardiano del monastero Padre Michelangelo di Diano (Teggiano), che redasse l'inventario dei beni mobili esistenti nella chiesa e nel cenobio, ai sensi del mentovato decreto dell'aprile 1807 e della Circolare esplicativa del giugno 1811 dell'Intendente di Salerno. Viene ricordato che la primitiva chiesa era a tre navate, ma per vetustà, nel 1700, dovette essere rifatta ed è a una "nave". Il tempio da allora ha avuto diversi restauri e rifacimenti; è stato arricchito di reliquiari, di affreschi e di pregevoli tele da essere considerato un vero gioiello<sup>16</sup>.

Numerosi erano e sono gli altari e, in più, le nicchie. Nel secolo attuale, per calamità naturali, per la mania del nuovo, per incuria, quasi tutti i tesori artistici sono scomparsi.

L'inventario si compone di sette facciate; è il più dettagliato di quelli presentato per le chiese di Altavilla, autenticato, come gli altri, dal Sindaco *pro-tempore*, D. Vincenzo Rocco e reca pure il sigillo dell'Università.

Ne figuravano esistenti, tra piccoli e grandi dipinti, parte nel tempio, parte nella sagrestia e nel refettorio del monastero, escludendo gli affreschi, ben diciassette. Attualmente, ne sono rimasti solo due.

Partendo, dall'ingresso, sul braccio destro, si aveva e si ha l'altare dedicato a S. Pasquale Bajlon con nicchia, in cui trovavasi e si trova il simulacro del Santo; a

<sup>14</sup> Il dipinto, che rappresentava i tre Santi del primo secolo dell'Era Cristiana, si trovava ancora al di sopra dell'altare nell'anno 1811, assieme ai due quadri piccoli che rappresentavano miracoli operati da S. Germano. Del Quadro, alla pala, è scritto esplicitamente nell'inventario, che era opera del Peccheneda; ora è disperso. Dei due piccoli è, espressamente detto, che erano di autore ignoto.

<sup>15</sup> Delle condizioni della tela fu scritto (Valletta, 1993): «Il grosso ovale posto sotto la volta della navata centrale, raffigurando una splendida "Adorazione dei Magi", presentava poca stabilità sul telaio, tutta una serie di lacerazioni laterali e una strana cucitura eseguita con spago sottile, per nascondere una zona mancante di tela».

<sup>16</sup> A.A. Ferrara, Cenni storici su Altavilla Sil., Vasto, 1898; e G. Galardi, R. Messone, Altavilla Silentina, Profilo Storico, monumentale paesaggistico, Salerno, 1987; Ass. Pro-Loco di Altavilla Sil., Solimena - Vela - Peccheneda - Restauro del Settecento pittorico ad Altavilla Sil., Matinella, 1993; P. Tesauto Olivieri, Cenni storico-geografici sulle Altavilla d'Italia, inedito, 1989.

fianco un dipinto "con cornice indorata in cui era effigiato S. Vito martire di buon pennello di pittore incognito". Il quadro è scomparso.

Salendo di un grado, trovavasi e si trova un altro altare, dedicato *ab origine* a S. Pietro e a S. Teresa, due santi spagnoli, il primo di Alcantara e la seconda di Ávila.<sup>17</sup>

Sull'autore del quadro, si è sempre detto di generazione in generazione che fosse del pennello del celebre Francesco Solimena.<sup>18</sup>

Salendo di un gradino sul braccio destro, si incontra l'altare di S. Antonio da Padova con nicchia, in cui trovavasi e si trova una statua di ottima fattura.

Tornando all'ingresso, a sinistra, trovasi un alto arco, con tronco sfondato della cappella della Concezione, con due ambienti e tre altari, due nel primo e uno nello sfondo.

Sull'altare, a sinistra, detto del Crocifisso, v'era un quadrino che rappresentava la Madonna Addolorata del pennello di Saverio Mottola.<sup>19</sup> Ora, risulta disperso.

Dopo il detto Arco sfondato, salendo di un gradino, si trovava e si trova l'altare con nicchia, ove fu collocata la statua di S. Giuseppe.

Salendo, ancora, di un grado, si incontrava l'altare dedicato al Serafico d'Assisi, con preziosa tela, che fu inventariata con le parole: "Consecutivamente trovasi altro Altare di marmo con portellina di ramocipro alla custodia, Candelieri, e dieci fra-

<sup>17</sup> Innanzitutto, sospetto che l'altare, all'inizio, avesse come gli altri, la nicchia, in cui si trovava collocata la statua di S. Pietro d'Alcantara e dietro affrescata una santa. Quando, a devozione del Guardiano Francescantonio di Paludi (e non Padula), si dovette collocare il prezioso dipinto che rappresentava S. Pietro e S. Teresa d'Ávila, la statua di S. Pietro trovò posto altrove (parte laterale dell'altare maggiore) e fu coperto con intonaco l'affresco dietro la statua. Il che è avvalorato da un fatto recente. Il restauratore, nel rimuovere il quadro incorniciato, per mero caso fece staccare un pezzo d'intonaco della sottostante nicchia. S'intravide che di sotto v'era un affresco artistico. Fatto cadere, delicatamente, altro intonaco è venuto alla luce, in un semicerchio (metà dell'intera nicchia), l'intera opera d'arte, mutilata in parte solamente al di sotto della ellisse. Si precisa che il semicerchio contiene la mentovata ellisse e quanto in questa è dipinto si presenta, in buono stato di conservazione. È in essa rappresentata la Beata Vergine Maria, quasi seduta, con veste rosso mattò e manto ricamato. Ha il volto soffuso, lievemente, a dolcezza, regge il Figliolletto con la destra mentre con la sinistra gli sfiora il piedino. Il Bimbo diletto ha il vestitino marrone, accollato, e regge con la destra la Croce. Fuori dell'ellisse, a sinistra di chi guarda, v'è la ieratica figura di Caterina d'Alessandria, vergine e martire, nobile d'Egitto. Presso la corte dell'imperatore Massimino, si prodigò nel diffondere la *nuova fede* tra i dotti della Corte stessa, per cui fu perseguitata dall'imperatore. Reca nella sinistra la ruota che la doveva uncinare e nella destra la palma del martirio. Secondo la leggenda, la ruota toccata dalla Santa si rompe e fu decapitata. Infine, sul lato destro del semicerchio, dei pezzi di affresco: una mitra e una testa barbata e qualcosa d'altro non ben definibile.

<sup>18</sup> Pareri difforni vi sono sull'autore della preziosa tela. Nell'inventario è scritto, senza precisare, "pittore Solimena". È mia opinione che Francesco Solimena non può essere affatto l'autore del dipinto, per due motivi: uno, nel 1772, l'abate Ciccio era morto da diversi anni e dall'iscrizione, anche se v'è la dizione "A devozione etc." non avrebbero cancellata la firma e la data di un'epoca precedente. Il quadro, a parere mio, fu commissionato e allestito intorno al 1770-72. Da quale pennello? Gli esperti rinvennero l'iscrizione: "A div.ne del P. Fran. Ant. di Paduli A.D. 1772 Solimo F." (Op. cit., 1993) e avrebbero attribuito l'opera al nipote di Francesco, D. Gabriele Solimena. Questi non ha mai conosciuto l'arte pittorica. La dicitura "Solimo F.", dovrebbe essere "Solimo H." e non F. Orazio Solimena, ultimo nipote di Francesco, fu pittore, anche scultore e avvocato. Solo in questi ultimi anni si sta scoprendo l'attività di questo personaggio, nato da Tommaso, fratello di Gennaro e di Gabriele tra il 1713 e il 1714 e deceduto nel 1792.

<sup>19</sup> Saverio Mottola nacque nel 1768 dal medico Giovanni e da D. Antonia Artea. La sua attività pittorica fu abbastanza feconda. Sue tele si trovavano in quasi tutte le chiese di Altavilla e anche di paesi vicini. Sarebbe morto a Salerno intorno agli anni Quaranta dell'Ottocento.

sche di sempreviva, soppellettili, e Croce di ottone coll'insegna (sic) Reliquia del sangue del Patriarca S. Francesco, il di cui Quadro con ottima cornice è del Pittore Francesco Solimena; Altare quotidianamente privilegiato".<sup>20</sup>

Salendo di un altro grado si trovava e si trova l'altare con nicchia, dedicato a S. Rosa da Viterbo, in cui fu collocata una statua della santa.

Il soffitto, che non è a volta, ma di tavola, era "tutto circondato d'arabeschi e fiorami maestrevolmente dipinto". I Ferrara scrissero: "Vi si legge il millesimo 1761". E poi, al centro del cielo di tavola, scrissero ancora: "... si vede S. Francesco, genuflesso fra le nubi, e la concittadina S. Chiara, i più insigni dell'ordine, cioè Scolo (sic), S. Bonaventura e S. Bernardino da Siena, e di sopra il Padre eterno, il Cristo col segno del riscatto nella sinistra". Il Padre Guardiano, nell'inventario invece, aveva scritto: "... ed in mezzo quindi v'è una gran Quadro con cornice dipinta il quale spinge tutta la venerazione al Sacro tempio dovuta, mentre contiene effigiata nel suo principio la Triade Sacrosanta poi tra la schiera de' Cherubini la Vergine Immacolata, e quindi più sotto S. Francesco, tanti altri Santi dell'ordine con S. Ludovico, Vescovo di Tolosa".<sup>21</sup>

Nel tempio, furono inventariati anche quattordici quadretti a stucco, di buona fattura, posti nelle pilastrature, e rappresentavano le stazioni della *Via Crucis*, d'ignoto autore.

Al di sopra del cornicione, a partire dall'ingresso, fino al perimetro dell'intavolato del soffitto, si ammiravano e si ammirano dodici affreschi che rappresentano i dodici apostoli. Non si conosce l'autore. Altro non v'era nel tempio. Invece, in sagrestia v'erano cinque dipinti, con cornice, e rappresentavano la Madonna Addolorata, la Vergine Immacolata, il Santo Padovano, Gesù Salvatore e S. Bernardino da Siena. Non viene fatto nome del pittore e tutti i quadri sono andati perduti. Passando al fabbricato del Convento, nell'inventario si legge che il chiostro era bene affrescato nelle pareti con figure che rappresentavano miracoli di santi francescani. Ne parlarono nel 1898 i Ferrara, aggiungendo che furono cancellati, "riducendo le pareti in uno stato deplorabile".

Dal chiostro si passava al refettorio, che, all'epoca, era pur ricco di dipinti. Sempre dall'inventario si apprende che vi si trovavano sette tele. Due quadri erano a

<sup>20</sup> La tela, che non porta firma, nè data, in paese, di generazione in generazione, è stata attribuita a Francesco Solimena, riportandosi gli Altavillesi al lavoro storico dei Ferrara. Altrettanto fu scritto del dipinto sull'altare dedicato a S. Teresa. Resto dubbioso di quanto affermato. Sospetto, invece, che le due opere vanno attribuite a Orazio Solimena, nipote dell'abate Ciccio, che "pennelleggiò" nello studio dello zio e che dal 1760 frequentò Altavilla ove la famiglia aveva il feudo col Castello, acquistato nel 1740.

<sup>21</sup> Il dipinto, presso il soffitto bene descritto, scomparve durante i restauri del 1960. È stata una perdita grave, da addebitarsi a persona abbastanza esperta in materia. Al posto di quel prezioso quadro v'è un lavoro che è lontano cento miglia da quello che fu attribuito al Solimena, che, nel 1761, non poteva essere che Orazio.

mezza luna: uno indicava Gesù alla Cena con due apostoli del pennello di Giuseppe Guerra, datato 1728,<sup>22</sup> l'altro che rappresentava il Cristo alle nozze di Canaan del pennello De Sanctis,<sup>23</sup> davvero belli; altri quattro dipinti rotondi, piccoli, che rappresentavano S. Giuseppe, S. Antonio, S. Giovanni Capistrano, e S. Giacomo della Marca erano pure del De Sanctis.

Infine, nel cielo del refettorio, v'era una tela grande che rappresentava la Vergine Immacolata. Tutte e sette i lavori sono scomparsi.

Si conclude: di diciassette tele inventariate, ne sono rimaste solo due.

### Cappella di Montevergine.

La cappella di Montevergine, già S. Maria della Foresta, con grancia, si trova a circa un chilometro dall'abitato. Fu tenuta dai Verginiani, dipendenti del Priorato di Petina (SA) e dall'Abbazia di Montevergine di Avellino<sup>24</sup>, fino agli inizi dell'Ottocento. L'ultimo monaco fu il cavese D. Nicola Abenante; la cura e la custodia della chiesa, della grancia e del terreno intorno, furono affidate al cretaiuolo Carlo Molinaro, che, sebbene analfabeta, nel 1811, dovette provvedere all'inventario dei beni mobili esistenti. Vi provvide, per conto del detto Molinaro, il sacerdote D. Gaetano Rocco, il 6 giugno 1811. Nel tempio, di dipinti ve ne erano solo due. Ora ne è rimasto uno.

Il sacerdote scrisse testualmente: "... nel alto del coro sul picciol Altare Maggiore con vecchi arredi v'è un picciolo Quadrino della Beata Vergine del Pittore Giovan Battista Vela;<sup>25</sup> tiene circa un quarto di palmo di due fili di corallo, e pochi segnacoli d'oro; sul capo della Vergine, e del Bambino tiene mezze lunette d'argento sottili in poche onces. A sinistra di essa chiesa vi è la cappella del titolo dell'Ascensione dello stesso Pittore fatto il Quadro a richiesta della famiglia Baione e Fresenga compadrone".<sup>26</sup> Ora detto quadro, quindi, non v'è più nel tempio.

<sup>22</sup> Giuseppe Guerra nacque, forse, intorno alla fine del sec. XVII e morì a Roma nel 1761. Fu allievo del Solimena; operò nelle chiese nei pressi di Napoli e in altre del Salernitano e della Basilicata. Lavori suoi sono nelle chiese di Montecorvino Rov., Campagna, S. Angelo Fasanella. Fu abile falsario e subì pure un processo.

<sup>23</sup> Siccome è menzionato solo il cognome, si conosce poco dell'artista.

<sup>24</sup> A.A. Ferrara, op. cit., p. 77; e P. Tesaro Olivieri, Montevergine di Altavilla Silentina, Salerno, 1968; e G. Galardi R. Messone, op. cit., pp. 91 e seg.

<sup>25</sup> Non si è compreso bene come si presentasse l'effigie della Madonna, prima che vi ponesse mano il pittore Giovan Battista Vela. I Ferrara (op. cit., 77) fanno cenno della pittura ad olio, ma non parlano del dipinto originale.

<sup>26</sup> Il dipinto dell'Ascensione di Nostro Signore dovette essere eseguito su Commissione delle due famiglie mentovate nel testo. Nel 1968, il custode Carlo Molinaro, oggi defunto, mi riferì che il parroco della chiesa di S. Egidio lo ritirò per conto della Curia diocesana.

### Cappella dell'Assunta.

La cappella dell'Assunzione di Maria trovasi in località "Voso", ai piedi del colle di Montevergine; fu fondata dal dott. fisico D. Antonio Verniero intorno al 1750. Agli inizi dell'ottocento passò alla famiglia Cembalo e, poi, alla Perrotti, che la ristrutturò a stucco; fino a mezzo secolo fa era un gioiello. Oggi è quasi un rudere. Nel 1811 n'era curatore il parroco di S. Antonino, l'arciprete D. Francesco Perrotti, il quale redasse e presentò l'inventario. Nel tempio, non v'era quasi nulla. Egli scrisse testualmente: "... un Quadro con l'effigie di Maria SS. ma fatto dal pittore Sarnelli,<sup>27</sup> e per l'umido ove esiste si vede alquanto macchiato e decorticato in più parti" e continuò: "La stessa non possiede cosa alcuna di preziosa etc. ..."<sup>28</sup>. Nel ristrutturare la Cappella, i Perrotti, l'arricchirono pure di una statua, che rappresentava la Madonna nell'atto di spiccare il volo al cielo.

### Cappella di Maria SS. del Carmelo.

La chiesa, dedicata alla Madonna del Carmine, è ubicata all'inizio di Borgo Sammartino. Un tempo, ad essa, era attaccato il convento dei monaci Carmelitani, che, a seguito della soppressione, se ne partirono. Si era intorno alla metà del sec. XVII. Dal 1840, la cappella è mantenuta, con devozione e decoro, dalla Confraternita omonima. Nel 1811 era curatore della chiesa il prete D. Matteo Carrozza, il quale curò di redigere e di presentare all'Autorità civile l'inventario.

Per quello che ci riguarda egli scrisse: "Nello sfondo di essa chiesa, e proprio dietro l'Altare Maggiore vi è una Cona di legno scorniciata, dipinta, ed intagliata posta in oro, fatta nell'anno 1609 dall'Artefice Rocco di Vito di Buccino, in mezzo

<sup>27</sup> Il Perrotti attribuì a Sarnelli il dipinto che, nel 1811, era alla pala; non specificò le caratteristiche del quadro. Per la cronaca si sa che i Sarnelli erano tre pittori, fratelli, di Bracigliano, comune della provincia di Salerno, vissuti nel secolo XVIII: Gennaro, Antonio e Giovanni. Gennaro, buon artista, se ne morì giovane. Rimasero Antonio e Giovanni. Chi dei due potrebbe essere l'autore della tela? Sono, dell'avviso, Giovanni! Questi lasciò dipinti anche in una chiesa di Ogliastro e una di Montecorvino Rovella, mentre Antonio lasciò opere più per località vicine a Napoli e nella capitale medesima (Dalbono, pp. 155-156). E' l'unica dichiarazione, in Inventario, che non reca l'autenticazione del Sindaco, né il timbro del Comune.

<sup>28</sup> Sul dipinto e sul tempio ci sarebbe da fare un discorso più lungo. Si è certi che la tela, mentovata nell'inventario, sia quella che il popolo ha veduto, alla pala, fino al settembre 1970, epoca in cui venne compiuto un furto da ignoti! I Perrotti acquistarono la cappella intorno al 1826, cioè tre lustri dopo la compilazione dell'inventario. Dopo quell'epoca, la chiesa venne completamente ristrutturata e arricchita anche di una statua. Il Verniero, alla fondazione, pose, a mio avviso, un quadro che rappresentava una *Madonna, Regina del Cielo e della Terra*. Da cui fu il titolo che i coniugi Verniero e Cascino vollero dare alla Cappella.

In un articolo apparso su "Il Mattino" del settembre 1970, è descritto il furto fatto da ignoti e il recupero della tela da parte dei CC. di Eboli, comandati dal Maresciallo Mammone. Il dipinto fu *creduto*, in paese, del pennello di Francesco Solimena rappresentante l'Assunta, cosa che non *risponde a verità*. Poco tempo dopo, vi fu una controversia giudiziaria, sulla proprietà del quadro tra uno degli eredi della famiglia Perrotti e il parroco della chiesa di S. Egidio, D. Domenico Di Paola. La vertenza si risolse a favore dell'erede Perrotti. Il quadro non è più ivi; la chiesa, dopo il sisma del 1980, è ridotta, quasi a un rudere.

a essa Cona<sup>29</sup> vi è il Quadro di Maria SS. del Carmine chiusa in vetrata al lato destro di esso Quadro è dipinto nella Cona stessa l'immagine di S. Pietro Martire, al lato sinistro l'immagine di S. Domenico. Sopra vi sono altri due Santi dell'Ordine Carmelitano: sotto il quadro suddetto vi sono dipinte l'Anime del Purgatorio, con altri miracoli operati da Maria SS.ma". L'autore del Quadro suddetto s'ignora.<sup>30</sup>

Ai due lati della Cona, in basso, sotto ai Santi, in *cornu Evangelii*, v'è l'epigrafe:

«Alta supplex villa corde tamen altior ipsa  
ecce dat virgo magnum pietatis opus impulit hoc;  
pietas, caritas, religioque summa  
ut Tu in coelis monumenta dares»

A.D.

In *cornu Epistolae*, l'altra epigrafe:

«Odivum dignata, choro Tu Virgo Beata,  
Tu nos Diva (...) ve, supplicibusque fave (?)  
Tu dux praeiduum, totius (?) orbis  
... cet villa, strata, nisi tua levatur ope 1609»

Ho letto "1600" e non "1609". Inoltre, sul dipinto vi sono tre lettere. Ho letto: A.V.S. Altri hanno letto X al posto della A.

Il sacerdote Carrozza scrisse ancora: "Vicino di esso altare, in *cornu Evangelii*, vi sono dipinti altri santi, che sono deformati dalla lunghezza del tempo, e non si conoscono".

Sopra l'altro altarino, in *cornu Epistolae*, vi è "un Quadretto con cornice indorata coll'effigie di S. Francesco di Paola, d'ignoto autore; vicino al muro di esso altare è dipinto l'Ascensione di Nostro Signore, S. Sebastiano, ed altro"<sup>31</sup>.

### Cappella di S. Sofia.

La cappella laicale di S. Sofia era sita nella strada omonima. Siccome il tempio ruinava, fu abbandonato dalla Congrega del Rosario intorno alla metà dell'Ottocento. Sconsacrato, fu venduto a Raffaele Contini, il quale sopraelevò la fabbrica e realizzò un'abitazione: nell'ex cappella il Contini impiantò un trappeto. In questo secolo, il fabbricato soprastante è stato ampliato dagli eredi e la ex chiesetta fu venduta a L. Nese, che realizzò un moderno oleificio.

<sup>29</sup> Cona = Ancona: dal greco eikon = immagine, con significato di *Tavola o di quadro dipinto o da dipingere* che finisce ad arco o a sesto acuto. Il Carrozza, "ha attribuito la Cona in legno all'artista buccinese. Essa racchiude, le diverse parti, dell'opera pittorica".

<sup>30</sup> Il dipinto che rappresenta la Madonna è al Centro della CONA. E' un lavoro di fine sec. XVI e inizio XVII. Non si conosce l'artista. L'opera è su tela; ai lati sono dipinti dei Santi; al di sotto Le Anime Purganti; al di sopra un gruppo: la Madonna, il Bambino, la Stella, ecc.. Il tutto su tavola.

<sup>31</sup> Il quadretto che rappresentava l'Ascensione di Gesù, con gli affreschi alla parete, doveva essere del secolo XVIII. Era di piccole dimensioni; gli affreschi furono cancellati. Di recente, è stato restaurato il dipinto che rappresenta la Madonna nella cona. Una parola di apprezzamento va alla restauratrice, signorina Emilia Guariglia, di Agropoli, e all'Amministrazione della Congrega, che ha affrontato la spesa di circa tre milioni di lire.

Nel 1811 curava il tempio il canonico della chiesa di S. Egidio, certo D. Nicola Monaco, che, ai sensi delle disposizioni di legge, compilò l'inventario. La parte che ci riguarda viene trascritta: "La stessa (riferita alla cappella) altro non ha che la statua del medesimo titolo fatta dallo scultore Niccolò de Mari di Napoli nell'anno 1735, di legno, sistente dentro la nicchia dietro l'antico Altare Maggiore. Sull'alto della stessa Nicchia esiste piccolo quadrino dell'egregio Pittore Signor Francesco Solimena, *per quanto si dice*, del titolo del SS.mo Rosario con S. Domenico, ed una santa dello stesso ordine. Lo stesso terminato con piccola cornice di legno indorato". L'inventario reca la data del 6 luglio 1811.<sup>32</sup>

### Cappella di S. Giuliano.

La chiesetta di S. Giuliano era situata nel centro storico, una volta Via S. Giuliano. Nel 1943, fu rasa al suolo, durante lo sbarco degli Anglo-Americani. Appartenne all'antica famiglia Demoledede; passò, poi, alla casa dei Di Matteo e nella prima metà del sec. XIX fu acquistata dal medico D. Crescenzo Mottola, che la lasciò al figlio sacerdote D. Vincenzo. Nella seconda metà dell'Ottocento la ristrutturò, creandovi tre altari<sup>33</sup> e l'aprì al culto. Nel 1811 era cappellano il sacerdote D. Francesco Mottola, del medico Giovanni. In esecuzione delle norme di legge, redasse l'inventario datato 5 luglio 1811. Egli scrisse solo: "Dentro della medesima altro non vi è che il quadro dello stesso titolo, di larghezza e altezza di circa quattro palmi, dipinto da Filippo Falciatore"<sup>34</sup>.

### Cappella di Santa Maria delle Grazie.

Il piccolo tempio, dedicato alla Madonna delle Grazie, eretto alla periferia occidentale dell'abitato, era di *jus Patronatus* del Comune, che provvedeva per le annuali celebrazioni religiose con un contributo. Persone buone del paese, in passato, come al presente, prestano gratuitamente, durante il periodo della novena e della festa liturgica, la loro opera. Vengono segnalate persone devote della famiglia Tommasino, Santangelo, la vedova Maria Gallo, oggi trapassata a miglior vita e

<sup>32</sup> Pur non esistendo più la chiesa, la tela non è dispersa. Trovasi tra i beni artistici della Curia della Diocesi di Vallo. L'esperta Patrizia Nicoletti, la classificò "anonimo solimenesco" della prima metà del sec. XVIII: misura cm. 85x63. Opino che il dipinto sia da attribuire ad Orazio Solimena, il quale dopo il 1760 dovette risiedere ad Altavilla per un po' di tempo perchè comproprietario del castello.

<sup>33</sup> I tre altari furono dedicati a S. Rocco, S. Lucia e a S. Giuliano.

<sup>34</sup> Filippo Falciatore, nato, pare, nel Napoletano, fu, dai contemporanei, appellato "Filippetto", per il fisico minuto. Prima avrebbe seguito la scuola del Vaccaro e, successivamente, quella del de Matteis. Di lui, gli storici e i critici, fino ad oggi, hanno scritto poco, pur essendo un buon artista, forse, perchè, non tutte le sue tele sono venute alla luce. Nelle sue prime produzioni mostrò più interesse per soggetti religiosi, mentre, in prosieguo di tempo, si dedicò a soggetti campestri, più vicini alla sua fantasia. Di lavori del Falciatore se ne trovano anche fuori d'Italia. Il quadro, avrebbe bisogno di restauro. L'ebbe una prima volta dal parroco D. Vincenzo Mottola, nel 1881, che fu eseguito dall'artista Vincenzo Mirabella. Nel settembre 1943 l'opera fu tratta miracolosamente dalle macerie; subì delle abrasioni. La tela, incorniciata, misura cm. 130x105. Siccome la chiesetta non è stata ancora ricostruita, il dipinto è custodito in un'abitazione privata di Altavilla. Un tempo la festa liturgica veniva celebrata il 28 gennaio. V'era la devozione delle donne incinte di baciare l'anello di metallo pendente alla porta, perchè S. Giuliano era ritenuto protettore delle partorienti.

Giuseppina Tesauro e altre persone del rione. La cappella, di recente restaurata, si presenta accogliente.

All'epoca della presentazione dell'inventario dei beni ivi esistenti, ne curava il beneficio il sacerdote D. Gaetano Cantalupi, il quale scrisse: "La stessa Cappella giace ai piedi del Comune; essa altro non ritiene che un piccolo quadro del medesimo titolo del pennello del signor Saverio Mottola". Il documento porta la data del 10 luglio 1811<sup>35</sup>.

### III

#### CENNO SULLE CHIESE ERETTE NEL SECOLO XX.

Una **chiesetta sorta al Feo**, quasi a furore di popolo dei comuni di *Altavilla, Albanella, Serre, Controne, Castelcivita, Roccadaspide, Capaccio, Postiglione ed Eboli*, dopo il sogno di un agricoltore e gli scavi praticati nella località.

Il sogno e gli scavi portarono a un'azione giudiziaria, nella quale fu incriminato il parroco Mottola e a una *mezza* incriminazione dell'*agricoltore Di Masi*, proprietario del terreno in località Feo<sup>36</sup>.

Dal sogno e dagli scavi al *Feo*, non lungi dalla sponda sinistra del fiume Calore, sarebbero affiorati dei reperti archeologici che avrebbero confermato il sogno del Di Masi e del *figliolotto*, di pochi anni. Tra i reperti sarebbe affiorata una statuetta, nella quale i credenti vollero vedere l'immagine della *Madonna... della Neve*. Come succede in occasioni del genere, vi furono *creduli e increduli*. L'Autorità Ecclesiastica diocesana e, poi, quella romana va sempre con i *piedi di piombo*. E non potrebbe essere *diversamente*. Il parroco *incriminato*, dopo l'istruttoria e l'emissione della sentenza, ne uscì assolto, perché nella *fattispecie* non risultava provato il *reato di truffa*. La sentenza fu emessa il 23 novembre 1893 dalla Terza Sezione del Tribunale Penale di Salerno, presieduta dal dott. Giuseppe Mellaci. Il popolo che per l'evento strepitoso vedeva qualcosa di *soprannaturale*, non smise di elevare proteste fino a quando non fosse stata data assicurazione dall'Autorità religiosa e civile di costruire in *contrada Feo* una chiesetta-santuario *alla Beata Vergine*. Il vescovo di Vallo, Mons. Maglione, dopo la conclusione dell'azione giudiziaria, tenne sotto *controllo* la situazione. Comunque il parroco Mottola nell'opuscolo in nota scriveva: "La Vergine del pari trionferà nella *contrada Feo*, con quell'informe

<sup>35</sup> Del quadro non furono riportate le misure. La tela, da diversi decenni, non è più ivi. Da fonte non controllata, si apprende che, a seguito di disposizioni canoniche, fu ritirata dal parroco di Paola, e fu inviata alla Curia diocesana di Vallo Lucano.

<sup>36</sup> Cfr. *Matteo Saracino* (sac.), *La Madonna della Neve raffigurata a sinistra con tronco d'albero ecc.*, Tip. Fenoglio, Cava dei Tirreni, 1893; *Vinc. Maria Mottola* (parr.), *Dissertazione a difesa della Madonna della Neve alla Contrada Feo*, ecc., Tip. Fenoglio di Cava dei Tirreni, 1893; *A.A. Ferrara*, op. cit. pp. 188-90; *P. Tesauro Olivieri*, *Maria SS. della Neve nel territorio di Altavilla Silentina (Feo - Altavilla - Carillia - Falagato - Olivela)*, Tip. Reggiani, 1970.

statuetta e con essa dobbiamo sperare che Maria saprà stabilire glorioso il suo Trono, qual trofeo di pace, di salute, di perdono per Altavilla e pel mondo intero".

Intanto, se s'era concluso il processo civile con l'assoluzione del parroco l'Autorità Ecclesiastica istruiva il processo sotto l'aspetto religioso. La Sacra Congregazione dei Riti, in data 14 agosto 1895, proibiva il culto che il popolo intendeva prestare alla rinvenuta *immaginetta*.

Dopo la decisione i Di Masi non se ne stettero inoperosi. E qui, certamente, dovette entrare in scena per un'opera fattiva l'Avv. Clemente Mauro, che conosceva la vicenda, in quanto era stato difensore del parroco Mottola. Dovette convincere il comm. Francesco Farina ad acquistare il suolo al Feo, ove doveva sorgere il Santuarietto. Questi di buon grado, lo fece per aiutare il popolo di Altavilla e dei paesi vicini, ansiosi di vedere colà una cappella. Fu stipulato un rogito a Baronissi il 23 marzo 1896, per mano del notaio Murino tra i Di Masi che volevano ad ogni costo vedere il sogno realizzato e il comm. Farina che acquistava il suolo e si poneva a capo dell'Azienda Ecclesiastica. Pertanto, la fabbrica non dovette iniziare prima del 1896. Informata la Sacra Congregazione della Costruzione, questa emetteva il 7 gennaio 1899 *decreto* che la costruzione sarebbe dovuta essere aperta sotto il titolo "*Santi Apostoli Pietro e Paolo*". Il vescovo di Vallo emetteva un'ordinanza al clero della diocesi sotto la data del 20/7/1899 con cui si sospendeva "*a divinis ab omni officio et beneficio*" i sacerdoti che avrebbero posto piede in *località Feo*. La statua della Madonna che era stata commissionata a Napoli e avrebbe dovuto troneggiare nella chiesetta, dovette rimanere per alcuni anni presso una casa di Salerno, in attesa che le acque si fossero calmate.

I *fedeli di Altavilla e dei paesi vicini*, tramite le Amministrazioni, rivolsero accorata istanza al Santo Pontefice Pio X, affinché fosse venuto incontro al loro ardente desiderio di aprire al culto la chiesetta al Feo. Intanto, nei primi anni del secolo, all'ordinario diocesano, Mons. Maglione, succedeva Mons. Paolo Iacuzio.

Il nuovo vescovo prendeva a cuore le suppliche del popolo, rivolte all'Autorità Ecclesiastica tramite le Amministrazioni Comunali, dando all'Autorità Ecclesiastica Romana parere favorevole all'apertura al culto del tempietto *sotto determinate condizioni*. La vicenda si concluse solo dopo alcuni anni, grazie al buono ufficio di Mons. Iacuzio. La Sacra congregazione del Santo Uffizio chiedeva quanto appresso: «Un *attestato* dell'Autorità Municipale da rendersi pubblico con atto notarile: *una lapide* da apporsi alle pareti della cappella, in cui si doveva riportare, nella sostanza, l'*attestato*<sup>37</sup>; la cessione del suolo su cui si elevava la cappella, con un certo spazio adiacente, senza riserva di alcun diritto, al *vescovo "pro tempore"* della diocesi di Capaccio Vallo, restando esclusive all'Autorità ecclesiastica la cura e l'amministrazione di essa Cappella.

Il 1908, per definire la *pratica*, l'Autorità municipale faceva porre sulla porta della chiesa la lapide con la scritta: "NON A RICORDO DI FANTASTICI SOGNI / DALLA CHIESA GIUSTAMENTE RIPROVATI / E RITENUTI PER FAVOLA / MA UNICAMENTE / PER ONORARE TE O MARIA SS. DELLA NEVE / QUE-

STO TEMPIETTO / I CITTADINI DI ALTAVILLA / FIDENTI NEL MATERNO SOCCORSO / INNALZARONO / A.D.MCMVIII".

Con tutto il rispetto pel giudizio dato dall'Autorità Ecclesiastica di Roma, cui senza riserva ci sottoponiamo, volendo o non volendo ammetterlo, la fede popolare, come si dirà in seguito, ebbe i suoi frutti.

La cappella-santuarietto, dopo dieci anni circa, assieme alla Statua della Celeste Signora da venerare sotto il titolo della "Madonna della Neve", fu benedetta solennemente il mese di aprile del 1912, per mano del delegato vescovile, canonico D. Giovanni Maiese con una moltitudine di gente, venuta da ogni parte della Valle del Sele e del Calore.

La cappella eretta con le offerte del popolo non ebbe bellezza artistica: fu di una semplicità singolare. Non ebbe e non ha beni mobili di valore. Allo stato attuale, solo due statue: una acquistata a Napoli all'inizio del secolo e l'altra intorno agli anni trenta pure a Napoli, in "carta pesta", con offerte di emigrati altavillesi negli Stati Uniti.

L'evento, verificatosi alla località altavillese del Feo, comunque lo si guardi, realizzò tre svolte storiche nella comunità di Altavilla: 1) una capella-santuarietto; 2) una fiera per i giorni 2 e 3 maggio (delibera del Consiglio comunale del 20 maggio 1898) da tenersi tutti gli anni al Feo; 3) dei festeggiamenti in onore della Madonna della Neve in tre giorni dell'anno: il 3 maggio, il 5 agosto e il 1° novembre (la statua dal Feo viene portata nella chiesa di S. Biagio, dove rimane fino al 3 maggio). A queste tre svolte storiche si dovrebbe aggiungere la costituzione di un *Comitato di vigilanza dell'Azienda Ecclesiastica del Feo*. Poco dopo la benedizione della Cappella sorsero due edicole religiose: uno a Falagato e l'altra a Olivella di Altavilla: la prima su espresso desiderio della devota Fidalma Senatore, madre di Vincenzo Di Matteo di Francesco, e quella a Olivella per sciogliere un voto Salvatore Mottola fu Rosario.

La Chiesa di S. Maria ad Nives venne eretta in località *Scanno*, contrada la più lontana dal centro abitato di Altavilla Silentina. Fu costruita pochi anni dopo il secondo conflitto mondiale.

L'Ente Riforma aveva assegnato ivi a diverse famiglie contadine dei poderi con fabbricati rurali: s'erano così stabiliti colà diversi nuclei familiari, che per ottemperare al precetto festivo avevano due possibilità: o recarsi al paese o portarsi a Persano, frazione di Serre. Per recarsi ad Altavilla, all'epoca, i mezzi di trasporto erano rari: le autovetture erano un *lusso* che pochi se lo potevano permettere. Ci si accontentava di *birocci* o di qualche *cavalcatura*, come *asini*. La costruzione del tempio al centro della frazione fu presa in appalto dalla ditta di Salerno del comm. *Tobia Rizzo* e fu ultimata da altra ditta, la *Guerra* di Afragola. La spesa si aggirò intorno ai 20 milioni. La chiesa misura metri 19X9; è alta circa 20 metri e ha 16 finestre per aria e luce. Non ha decorazioni particolari. Ha il soffitto in legno. Ha una sola nicchia ove è collocata la statua del cuore di Gesù e il 1969 s'è arricchita

di altre statue: una della *Madonna della Neve*, l'altra della *Vergine Addolorata* e, un'altra ancora, di *Gesù Morto*. A fianco della chiesa fu costruita la Canonica, composta di diversi vani. Il campanile, alto 30 metri, possiede due campane: la più grande pesa 800 chili.

Su mandato del vescovo Mons. Biagio d'Agostino il tempio fu benedetto dal parroco D. Vittorio Granito. Fu consacrato il 20 gennaio 1963 dall'ordinario diocesano Mons. D'Agostino ed elevato a parrocchia con bolla vescovile il 18-1-1962, assumendo il titolo di "S. Maria ad Nives". Un bel sagrato rende ridente il tempio.

La frazione, che aveva una denominazione che ricordava un eccidio storico: "Scanno", suonava male all'orecchio. Si volle ricordare invece, il luogo ove sorgeva una cittadina, che l'ira del Cartaginese, adeguò al suolo, la *cittadina di Carilla*. Oggi, il Villaggio, per delibera comunale di Altavilla, è denominata "*Carillia*".

Il simulacro della Beata Vergine della Neve col Bambinello in braccio era privo di corona. Raffaele Tesauo, devoto della Madonna, coadiuvando il parroco D. Vittorio, volle "motu proprio" far dono, alla Madonna e al Bambino, di una "corona *bagnata dorata*", per rendere il simulacro più decoroso. Il Tesauo, volle far dono al simulacro di "*Cristo morto*" anche di una *custodia*, che preservasse la statua dall'usura del tempo. Da qualche anno, *ignorasi il motivo*, la custodia è stata asportata. I figli del Tesauo, per l'avvenuta asportazione, hanno voluto realizzare, a loro spese, una nicchia nella fabbrica che è stata chiusa con cornice e vetri, e v'è stata apposta la scritta: *A DEVOZIONE DI TESAURO RAFFAELE E FIGLI*.

Per la cronaca, devo ricordare che, dopo il *lungo* possesso parrocchiale del parroco D. Vittorio Granito, finito con la morte, si sono succeduti in men di un decennio, per le crisi sacerdotali, *tre* sacerdoti. Il primo D. Salvatore Piccininno, cui succedeva il Padre vocazionista D. Raffaele Vigilante, attuale parroco della Chiesa di Cerrelli; e da un anno, D. Raffaele Saturno, pure vocazionista, parroco della Chiesa di S. Antonino di Altavilla.

La Chiesa di Maria SS. Assunta in Cielo e S. Biagio vescovo martire *extra moenia* è recentissima. Essa troneggia nel Villaggio della frazione Cerrelli per volontà del Consorzio Bonifica di Paestum.

La costruzione della Chiesa e del Villaggio fu iniziata circa tre lustri addietro nel terreno degli eredi di Germano Pipino, su una superficie di circa dieci ettari. L'accesso al tempio è sulla via S. Germaniello.

La frazione Cerrelli è la località della pianura intorno alla quale gravitano Olivella, Vigna delle Canne, Galdo, Genzano, Quercioni, Quercia Grossa ecc. Cerrelli, sita a un incrocio stradale primario, avrà un *avvenire* radioso. Sono i tempi che cambiano: cinquant'anni e più, la gente in piano se ne fuggiva per la malaria. Il prosciugamento operato dalla Bonifica integrale degli anni trenta e la creazione di infrastrutture hanno capovolto il territorio comunale. Del centro abitato di Altavilla, resta solo come una delle alture dalle quali l'occhio spazia nell'infinito. L'aria è balsamica che pochi centri urbani possono vantare.

Si può rilevare da queste poche pagine, che ogni frazione, ogni piccolo agglomerato di abituri rurali, un tempo, pensava a un *sacello* per adempiere ai *precetti* religiosi. Molti di essi, forse, erano anche più remoti di quelli del centro abitato. La gente dei campi, stando più a contatto con la natura, si sentiva e si sente anche più vicina a Dio.

Nell'immediato dopoguerra, ogni domenica scendeva un sacerdote vocazionista dal paese per celebrare la Messa in locali di fortuna: dapprima a Olivella. Poco più tardi nella Scuola rurale omonima. Quando la *Contrada Cerrelli* ebbe l'edificio scolastico e le case andarono sempre più aumentando, l'edificio scolastico divenne anche sede della messa domenicale. Tra gli anni '70 e '80, dovette avere inizio la costruzione del villaggio. La decisione di creare un villaggio a Cerrelli devesi, come è detto sopra, al Consorzio di Bonifica della Sinistra del Sele di Pesto. Furono all'epoca gettate anche le fondamenta dell'erezione ivi di una chiesa. La costruzione del villaggio subì una lunghissima sospensione per cause varie. La prima ditta che iniziò i lavori fu quella di Raffaele Boninfante di Eboli, la quale non concretizzò neppure la metà dell'opera. Dopo diversi anni la continuazione dei lavori, il Consorzio l'affidò alla Ditta Pantuliano di Sicignano, che li ultimò. La chiesa ha 40 metri di lunghezza e 15 di larghezza. Attualmente, possiede tre statue: *S. Biagio* vescovo e martire, la *Madonna dell'Assunta* e una più piccola che rappresenta *S. Antonio da Padova*. Vi sono anche due quadri: uno rappresenta la *Madonna del Rosario* e l'altro il Venerabile *D. Giustino Maria Russolillo*, fondatore della Società delle Divine Vocazioni.

La Statua della Madonna dell'Assunta fu acquistata con oblazioni di fedeli diversi anni prima; fu tenuta nell'edificio scolastico. Già prima che la chiesa fosse ultimata, il 15 agosto (Ferragosto), con accorsamento di gente venivano tenuti i festeggiamenti in onore della Celeste Signora.

Con la realizzazione del nuovo tempio, la festa ha assunto proporzioni più spettacolari.

Oggi Cerrelli con la Nuova chiesa, elevata a parrocchia sotto il titolo: *Madonna dell'Assunta in Cielo e S. Biagio extra moenia*", con la *Banca*, con l'*edificio scolastico* e con la *farmacia*, è divenuto un centro. Il tempio fu benedetto solennemente dal vescovo di Vallo della Lucania il 1995.

Il quadro in cui è effigiato la ieratica figura del venerabile D. Giustino Maria Russolillo è racchiuso in un'artistica custodia, ideata e realizzata dal sacerdote vocazionista D. Raffaele Vigilante. Questi, pur non essendo nativo d'Altavilla, profonde egregiamente le sue energie come ministro di Dio. A lui si deve molto per la realizzazione della Chiesa parrocchiale, dotandola di tutti quei conforti che una chiesa moderna richiede. La Banca di Cerrelli donò, per la cronaca, l'organo del quale v'era assoluto bisogno.

Attaccato alla chiesa v'è il campanile che si staglia ridente nel cielo. Dinanzi al tempio, v'è un ampio spiazzo che lo rende molto suggestivo.

Digitalizzato da Bruno Di Venuta  
Copia fornita gratuitamente per divulgare notizie  
storiche altavillesi e far conoscere, a tutti, l'opera svolta  
da Paolo Tesauro Olivieri per Altavilla e gli Altavillesi